

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
SILVANO MOFFA

La seduta comincia alle 15,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Seguito dell'esame
del documento conclusivo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul mercato del lavoro tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo, il seguito dell'esame del documento conclusivo.

Comunico che assistono ai lavori della Commissione, per la seduta odierna, alcuni giovani studenti della LUMSA che stanno svolgendo uno *stage* di formazione alla Camera. Li ringrazio della loro presenza e mi auguro che dal lavoro della Commissione possano trarre elementi importanti e utili per il loro approfondimento.

Ricordo che nella precedente seduta ha avuto luogo un dibattito sulle modalità di redazione e approvazione della proposta di documento conclusivo che è stata presentata dalla presidenza nella seduta di martedì 8 novembre.

In proposito, faccio notare che per andare incontro alle obiezioni sollevate da diversi gruppi la presidenza ha prospettato, nell'ultima riunione dell'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, la possibilità di semplificare il predetto documento conclusivo nel senso di mantenere in vita, con limitate correzioni formali, i primi tre paragrafi ed espungere dal testo il paragrafo 4 che conteneva le conclusioni e le proposte avanzate dalla presidenza. In questo caso tale paragrafo diventerebbe un documento autonomo, non sottoposto dunque alla deliberazione della Commissione, di cui la presidenza intende ovviamente assumere la responsabilità come proprie considerazioni conclusive. Resta inteso che anche gli altri gruppi avrebbero, in tal modo, la facoltà di lasciare agli atti analoghe valutazioni finali di tipo politico.

Di conseguenza, presento una nuova versione della proposta di documento conclusivo che è in distribuzione, con la raccomandazione di non disperdere un lavoro che ha visto tutta la Commissione impegnata in una serie di audizioni che si sono protratte per diversi mesi, anche con soggetti auditi di grande interesse.

Avverto altresì di avere predisposto una ulteriore documentazione, che sarà allegata al resoconto della seduta odierna e non costituirà oggetto di deliberazione parlamentare, in cui sono contenute considerazioni conclusive della presidenza sulle tematiche oggetto dell'indagine (*vedi allegato 2*).

Non è mai accaduto che una Commissione avviasse un'indagine conoscitiva, anche complessa e delicata come quella che abbiamo svolto noi, e poi non arrivasse alle conclusioni. Specifico meglio, per evitare fraintendimenti e anche il ripetersi di

una discussione che rischierebbe di essere a questo punto fuorviante, che le conclusioni che ogni gruppo vorrà apportare al documento così come è stato elaborato — come tale semplicemente ricognitivo di quanto ascoltato dai soggetti che sono intervenuti alle audizioni — costituiranno atti di discussione e risulteranno nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Oggi si vota soltanto sul documento depurato delle conclusioni che ovviamente, implicando valutazioni di ordine politico, non presumo siano unanimi tra di noi; anzi, ci sono delle differenze anche sostanziali. Il resoconto verrà allegato al documento conclusivo.

Oggi, dunque, approveremo tale documento conclusivo, sul quale apriamo adesso la fase delle dichiarazioni di voto, anche considerato che una proroga sull'indagine è già stata autorizzata dal Presidente della Camera ed oltre i termini previsti non è possibile andare. Ribadisco che eventuali valutazioni politiche potranno essere svolte a margine e verranno allegate al resoconto stenografico della seduta odierna. Do la parola ai colleghi che intendono intervenire.

CESARE DAMIANO. Signor presidente, le sue precisazioni, con le quali concordo, ci consentono come gruppo del Partito Democratico di votare a favore di questa nuova versione della proposta di documento conclusivo.

La versione precedente conteneva un capitolo di conclusioni sul quale noi abbiamo mosso le nostre critiche. La cancellazione di questo capitolo ci consente di apprezzare un documento che, nella prima parte, è la testuale rappresentazione delle audizioni. Ho avuto modo di leggere attentamente tutto il documento e segnalerò qualche modesto rifiuto, a meno che l'onorevole Gatti non abbia già provveduto.

La seconda parte del documento costituisce un ulteriore momento di riflessione, riportando la sintesi degli elementi emersi nel corso delle audizioni. Poiché noi giustamente utilizzeremo come utile contributo questo documento, immagino che

appena sarà approvato lo faremo arrivare al nuovo Ministro del lavoro e delle politiche sociali, quindi sarà, come si dice, un modo per puntualizzare lo stato dell'arte attorno a una questione fondamentale come quella del mercato del lavoro.

Per quello che mi riguarda, considerando che tutto quello che verrà detto nei vari interventi sarà semplicemente verbalizzato e non farà parte del documento, che in quanto tale è un testo autonomo da queste dichiarazioni, le mie e quelle che seguiranno, faccio queste dichiarazioni per chiarire qual è un punto di vista del Partito democratico sul tema che abbiamo trattato.

Il primo elemento che ritengo molto importante è il seguente: non c'è dubbio che da una lettura attenta di questo documento emerge il lavoro certosino di ascolto di numerosissime parti — associazioni, sindacati, imprese — e la ricchezza del contenuto. Credo che una delle conclusioni alle quali siamo arrivati nella stesura del documento sia, purtroppo, la fotografia di una situazione che vede una parte del mercato del lavoro a forte caratterizzazione di lavoro precario.

Questo era un dato risaputo. Nel documento si mette in luce come questo dato sia cresciuto negli ultimi anni ed è per noi motivo di preoccupazione. Vorrei ricordare che oggi, delle nuove assunzioni, si dice che meno del 20 per cento sono riconducibili al lavoro a tempo indeterminato, mentre tutto il resto è ascrivibile al lavoro precario, ed è fondamentalmente a carico delle nuove generazioni. Questo è sicuramente un punto che la politica ha il dovere di affrontare e che nel documento è bene evidenziato.

Secondo i dati dell'Istat, come recita il documento, le possibilità di transitare da un rapporto di lavoro flessibile verso condizioni di impiego stabile non sono molte e si sono andate riducendo nel corso degli ultimi anni. Di qui partirei per dire che, a mio avviso — naturalmente sostengo una tesi di parte — se noi vogliamo aggredire con forza sufficiente questo fenomeno dobbiamo da una parte disboscare quella che a mio parere è una sorta di giungla,

di supermercato dei lavori flessibili, esorbitante, non utile per fotografare una condizione reale: non utile al lavoro, disperso in mille modalità di impiego frammentate e flessibili che diventano precarietà, non utile alle imprese che faticano a orientarsi in questa giungla di forme di lavoro.

Credo che questo sia un punto di partenza: disboscare quelle forme di impiego che in qualche modo dovrebbero invece essere riconducibili, oltre a quella che per noi è la stella polare, il lavoro a tempo indeterminato, così come ci viene indicato dall'Unione europea, a qualche forma misurata di lavoro flessibile. Abbiamo l'apprendistato, il contratto a termine, il lavoro a progetto quando c'è un progetto reale, il lavoro interinale. Penso che esaurite queste forme di impiego flessibile non sia necessario andare oltre per soddisfare l'esigenza di una pronta risposta di adeguamento delle ragioni dell'impresa alle richieste del mercato, nel rapporto fra la produzione e la richiesta del mercato.

Un secondo punto di partenza, anche qui evidenziato in una delle tesi che il documento ha messo in luce, è quello dei costi. Io credo che noi su questo dobbiamo lavorare. Dobbiamo cioè convincerci che finché le convenienze nel mercato del lavoro saranno come sono oggi, vale a dire l'impresa si trova ad avere a disposizione rapporti di lavoro flessibili che costano meno dei lavori stabili, è evidente che tutto questo non favorirà la stabilizzazione del lavoro per le nuove generazioni.

Già il Governo Prodi aveva fatto lo sconto di tre punti di costo del lavoro, di cuneo fiscale alle imprese nel caso di lavoro a tempo indeterminato, ma penso che noi dovremmo chiedere al nuovo Governo di procedere in questa direzione.

Accanto a questo, penso che sia anche utile demistificare alcune credenze. Secondo taluni, l'eccesso di rigidità nel mercato del lavoro — riconduco il tutto alla formula dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori — sarebbe di impedimento alle assunzioni. Vorrei contestare questo assunto e a tal fine voglio portare un esem-

pio. Se oggi meno del 20 per cento delle assunzioni è stabile e se le assunzioni vengono fatte dalle imprese che possono avere più di quindici dipendenti o meno di sedici dipendenti, e se consideriamo che le aziende che arrivano fino a quindici dipendenti rappresentano il 95 per cento del tessuto industriale di questo Paese, pur considerando il diverso peso delle imprese maggiori, possiamo tracciare una linea di demarcazione e immaginare che la metà di quelle assunzioni nel mercato del lavoro sia da imputare alle aziende al di sotto dei sedici dipendenti. Spiegate mi — mi rivolgo a chi sostiene questa tesi — come mai anche laddove non esiste alcuna protezione dell'articolo 18 si procede per assunzioni precarie: questo vuol dire che il problema non è l'articolo 18, ma la diversa convenienza dei costi offerti alle imprese nel mercato del lavoro. È su questo punto che noi dobbiamo intervenire.

Credo che questo sia un tema molto importante. So che anche nel mio partito c'è una discussione sul contratto unico. A mio parere, l'articolo 18 diventa un falso problema e credo che se vogliamo innovare il mercato del lavoro noi dobbiamo « disboscare » le forme di lavoro flessibile, rendere anche più prolungato il momento dell'ingresso e della prova nel mercato del lavoro affinché l'imprenditore possa assumere consapevolmente una persona che ha formato, che ha contribuito ad istruire per la comunità aziendale, per poi assumerlo stabilmente. Credo che questo sia un dovere verso le giovani generazioni.

Penso che, nel caso di contenzioso che deriva da un licenziamento, noi dobbiamo snellire, anche per via legislativa, con un intervento apposito — una proposta dell'onorevole Bellanova, qui alla Camera, va in questa direzione — il processo del lavoro, renderlo rapido, esigibile, in modo tale che, nel caso di un contenzioso, il pronunciamento del giudice avvenga in tempi brevi e risolva l'incertezza che grava a carico dell'impresa, che non sa come andrà a finire la causa (riprenderò o non riprenderò il lavoratore), e per lo stesso lavoratore che deve anche organizzarsi per

la vita futura e se non rientra nell'azienda deve trovare un'alternativa. Le vie ci sono.

Un'altra questione, e concludo, credo che sia quella che si riferisce agli ammortizzatori sociali. Non è possibile pensare al futuro delle nuove generazioni se non pensiamo a una innovazione sugli ammortizzatori sociali.

È evidente che ci possono essere molte strade. Personalmente ho lasciato in eredità, quando ero ministro, una delega che il Governo precedente non ha attuato per la riforma degli ammortizzatori sociali. Credo che l'unificazione di cassa ordinaria e straordinaria nella nuova situazione, da un lato, e l'unificazione dell'indennità di mobilità e dell'indennità di disoccupazione dall'altro, possano in qualche modo descrivere un architrave utile per dare le protezioni necessarie nel passaggio da un lavoro, perdita di lavoro, ricerca di nuovo lavoro.

Ultima notazione molto importante che è emersa nel corso di questa indagine è il tema del rapporto fra studio e lavoro, l'orientamento professionale, la rivalutazione dello studio tecnico, non esclusivo, e soprattutto la rivalutazione del lavoro manuale. Questo significa che se noi vogliamo rendere il lavoro manuale appetibile dobbiamo sapere che è necessario rovesciare da un punto di vista culturale il rilievo simbolico che il lavoro manuale deve acquisire nella società. Oggi questo rilievo non c'è.

In secondo luogo, dobbiamo attribuire al lavoro manuale una possibilità di remunerazione che sia adeguata e una possibilità di protezione e sicurezza del lavoro che in qualche modo renda il tutto socialmente positivo, valutabile come un tratto di crescita per la persona, nel rapporto fra lo studio e l'applicazione nel mercato del lavoro. I fattori di orientamento dello studio verso il mercato del lavoro, come si evince da questa indagine, assumono quindi un rilievo del tutto particolare che io credo facciamo bene a inserire con la forza necessaria all'interno del documento.

Infine, ci sono delle note molto interessanti sulle quali varrebbe la pena la-

vorare nel futuro. Cito, ad esempio, la valutazione opportuna del lavoro di apprendistato, che è stato frutto di un accordo fra le parti sociali e di un recepimento legislativo. Inoltre, penso al superamento dell'attuale situazione per quanto riguarda tirocini e *stage*, che dovrebbero diventare una forma di avvicinamento al lavoro, con un riconoscimento di rimborso anche per queste persone. Non si tratta di uno stipendio, né di una paga o di una retribuzione, ma comunque di un riconoscimento, un principio di formazione che introduca le giovani generazioni effettivamente verso la possibilità di svolgere un lavoro, una professione, e di concepire il rapporto fra lo studio e lavoro come un *continuum*. Oggi, purtroppo, anche secondo l'indagine conoscitiva, questo non esiste nella misura sufficiente.

Per questi motivi, credo che sia giusto concludere come abbiamo fatto questa indagine conoscitiva. Naturalmente, come in tutte le opere collettive, possono esserci parti più convincenti o meno convincenti, però mi pare che l'indirizzo complessivo dell'indagine e il rilievo che abbiamo dato ai fenomeni che caratterizzano il mercato del lavoro possono costituire perlomeno una base di studio, una base di analisi, non dico di proposta o di soluzione condivisa, ma una piattaforma di analisi di partenza che, nel caso in cui si dovessero verificare delle convergenze anche per quanto riguarda le soluzioni, direbbe che non abbiamo lavorato invano nel corso di questi mesi.

Ribadisco il fatto che come Partito Democratico noi voteremo a favore della nuova versione della proposta di documento conclusivo che abbiamo attentamente analizzato e contribuito ad emendare nelle parti che non ritenevamo condivisibili.

PRESIDENTE. Questa sera avrò un incontro con il neo-ministro, anche per programmare il calendario per le prossime settimane. Sarà quindi mia cura fornirgli il documento che approveremo fra poco.

GIULIANO CAZZOLA. Signor presidente, me la caverò con poche parole

poiché, riconoscendomi nelle conclusioni a cui lei è pervenuto sul piano dell'indirizzo politico, non ho molte cose da aggiungere. Credo che fosse giusto riconoscere all'onorevole Damiano l'esigenza di depositare un punto di vista del suo gruppo. Nella procedura che abbiamo intrapreso era ovvio e anche corretto e opportuno.

Non voglio dare all'onorevole Fedriga l'opportunità di dire che ci siamo messi insieme, abbiamo fatto un'ammucchiata, ma su una materia così delicata diciamo cose diverse. Ovviamente su queste vicende, sulle questioni del mercato del lavoro le opinioni sono differenti e lo sono state in questi tre anni. Probabilmente se mi prendessi la briga di dire più cose di quelle che dirò le differenze emergerebbero anche in questa sede. Tuttavia, credo che questo documento che opportunamente il presidente ha voluto emendare dell'ultima parte possa rappresentare una sorta di viatico per quello che questa Commissione dovrà fare fin dai prossimi giorni, se non dalle prossime settimane. Non c'è dubbio che questa è una materia nella quale il Governo dovrà intervenire, e dovrà farlo con rigore, con equilibrio, come ha dichiarato di fare su tutte le altre materie, ma tenendo conto che si tratta di un impegno che il Paese ha preso nei confronti dell'Unione europea.

Credo che noi dobbiamo anche attrezzarci, politicamente e culturalmente, ad affrontare una materia sulla quale le opinioni sono abbastanza diverse, così come le terapie e le proposte, in modo da poter trovare delle soluzioni equilibrate e da poter dare a un Governo che dovrà intervenire in questo campo delle risposte costruttive, che vedano un contributo e una convergenza di posizioni che magari partono da lontano.

Credo che il punto contenuto nella lettera della BCE contenga questo equilibrio ed è opportuno che ci sforziamo tutti di parlare di quel punto tenendo presente l'equilibrio che esiste, senza tirare l'acqua al mulino da una parte o dall'altra. La lettera della BCE dice tre cose assolutamente precise, seppure in maniera sintetica e con parole limitate all'indicazione di

un concetto e non di soluzioni pratiche e tecniche. La lettera sostiene che debba essere accuratamente rivista la disciplina delle assunzioni, nella quale ovviamente rientrano anche le tipologie dei rapporti contrattuali, e la disciplina del licenziamento, nella quale rientrano le regole che sono indicate nell'articolo 18 dello Statuto.

Il documento della Banca centrale raccomanda altresì al Paese di darsi una forma più compiuta e più organica per quanto riguarda il trattamento della disoccupazione; infine, dà una chiara indicazione in direzione di una politica attiva del lavoro, parla di riallocazione delle risorse nei settori che queste risorse possono assorbire, il che contiene implicitamente un discorso di *flexsecurity*.

Credo che ci siano le condizioni per ragionare insieme al Governo su questo terreno. Sono convinto — aggiungo solo questo rispetto al ragionamento di Damiano — che un disincentivo normativo non può essere colmato né compensato da alcun incentivo economico, almeno nel lungo periodo. Pertanto, credo si debba agire anche sui disincentivi normativi per arrivare a un'unificazione reale del mercato del lavoro.

Ritengo che, da questo punto di vista, alcune cose siano state fatte in questa legislatura. Voglio ricordare, ad esempio, che al di là delle proposte presentate per quanto riguarda la disciplina del processo del lavoro, credo che andrebbe riconosciuta la validità di alcune norme che sono contenute nel collegato lavoro (al di là delle polemiche sollevate in quel momento), laddove esse organizzano in maniera unitaria — peraltro con una correzione apportata dopo rispetto a un punto che aveva suscitato polemiche, relativamente ai contratti a tempo determinato stipulati prima dell'entrata in vigore della legge — l'impugnativa del licenziamento e il ricorso contro il licenziamento, rispetto a situazioni affidate al decorrere dei termini della prescrizione ordinaria che erano in effetti assolutamente punitivi nei confronti della normalità dei rapporti tra aziende e lavoratori.

Sarei curioso, anche sul piano culturale, che l'onorevole Damiano mi fornisse dei dati, una documentazione convincente sulla effettiva sussistenza di un maggior numero di rapporti precari nella piccola impresa. Sinceramente non ho trovato dati — forse sono stato un cattivo lettore — che me lo dimostrino. Se questo venisse dimostrato probabilmente sarei disponibile anche a maturare certe convinzioni rispetto all'influenza che ha l'articolo 18 sul nanismo della piccola impresa in Italia.

Concludo dichiarando il voto favorevole non solo mio, ma del mio gruppo, ricordando che abbiamo davanti a noi un anno per dare attuazione alla delega — la stessa della legge Damiano — contenuta nel collegato lavoro e augurandomi che possa definirsi con il nuovo Governo e con il nuovo ministro, quando presenterà in Commissione le linee programmatiche sulla sua attività, anche un percorso su questi problemi.

PRESIDENTE. Colleghi, sospendo i lavori su questo punto per consentire lo svolgimento della prevista seduta delle Commissioni riunite X e XI. Per quanto riguarda i lavori dell'Aula, abbiamo tempo fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 15,45.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori, ringraziando i colleghi della X Commissione.

Do la parola all'onorevole Fedriga.

MASSIMILIANO FEDRIGA. Signor presidente, intanto devo ringraziare lei che ha avuto la sensibilità di espungere dalla proposta di documento conclusivo l'ultimo punto nel quale c'erano oggettivamente delle parti che come gruppo non condividevamo.

È altrettanto vero che noi voteremo favorevolmente a questo documento consci del fatto che esso rappresenta una fotografia di quanto hanno detto i soggetti auditi durante l'indagine che abbiamo portato avanti. Il voto favorevole non è do-

vuto, quindi, a una condivisione *in toto* del documento, che in parte condividiamo e in parte no, rispetto ovviamente alle tesi sostenute dai soggetti auditi.

Ringrazio anche, sebbene adesso non sia presente, il vicepresidente Cazzola perché mi ha anticipato su alcune tesi (che non intendo ovviamente ripercorrere perché le ha già richiamate lui) relativamente alle discrasie tra le componenti della nuova maggioranza che si è creata.

Entrando nel merito, seguirei un criterio temporale rispetto al documento stesso, dunque inizierei dalla parte della formazione. Come ho avuto modo di dire anche durante le audizioni, esiste un serio problema di formazione che si ripercuote ovviamente sull'entrata dei giovani nel mondo del lavoro. Non a caso, sono stati palesati degli esempi dove la formazione viene istituita e ricercata più per soddisfare l'esigenza di qualche istituto di formazione che per rispondere alle necessità lavorative e di manodopera delle imprese stesse. È chiaro, quindi, che il successo dell'inserimento o del reinserimento lavorativo delle persone che svolgono la formazione stessa diventa difficoltoso se non impossibile.

Un esempio che avevo citato anch'io è quello della formazione che avviene all'interno del percorso universitario tramite lo *stage*. Si vede come lo *stage* sia un'esperienza in molti casi fine a se stessa, mentre non viene coinvolto il soggetto privato che dopo dovrà inserire all'interno della propria attività la persona che ha concluso il ciclo di studi. Questo sconfessa la tesi per la quale abbiamo bisogno di una manodopera straniera di importazione perché i cittadini del nostro Paese non vogliono fare determinati lavori.

Credo che ci siano diverse ipotesi, da questo punto di vista. La prima è che i cittadini del nostro Paese non vogliono fare determinati lavori a determinati stipendi. Si è creato un *dumping* sociale — con una manodopera straniera in molti casi anche clandestina, quindi fuori dalle regole, ma anche regolare — per cui si sta pretendendo di far svolgere determinate attività lavorative con stipendi molto bassi.

Credo che non possiamo chiedere ai giovani che vogliono costruirsi una famiglia di vivere in un monolocale con i materassi per terra come fanno i clandestini. Quindi un *dumping* sociale esiste — e mi dispiace per i clandestini stessi, non voglio dire che loro possono farlo, sia chiaro — e la risposta non può essere che i nostri lavoratori non vogliono fare determinati lavori. È necessario garantire un reddito necessario per avere un'aspettativa di qualità della vita perlomeno dignitosa.

Se il problema effettivamente lo vogliamo considerare semplicemente dal primo punto di vista, ovvero che i nostri giovani non intendono svolgere determinati lavori, il pubblico, lo Stato, il Governo devono affrontare il problema nel senso di incentivare i nostri giovani a fare determinati lavori, non di importare manodopera, altrimenti il risultato finale sarà quello di avere i nostri giovani disoccupati e di importare manodopera straniera.

Mi sembra una follia sociale permettere che i nostri giovani continuino a fare le esperienze formative che più prediligono senza assicurare quella guida necessaria per dire che quell'esperienza deve essere spendibile nel mondo del lavoro.

È chiaro che tutto deve partire da una formazione e un orientamento iniziale anche precoce, che possa però indirizzare verso un futuro lavorativo non dico certo ma perlomeno probabile.

Questo, signor presidente, risponde anche a talune considerazioni che ho letto nel documento conclusivo per quanto riguarda il cosiddetto « lavoro rifiutato ». Il lavoro rifiutato, se esiste, è un problema che bisogna affrontare nel senso di farlo accettare, non di rivolgersi ad altra manodopera. Diversamente, lo ripeto, si creano sacche di disoccupazione di cittadini del nostro Paese molto gravi e mi chiedo allora come si possa affrontare questa situazione. Si pensa forse di investire in ammortizzatori sociali o in ammortizzatori passivi? O forse si creano dal nulla posti di lavoro che non servono? Evidentemente bisogna indirizzare tutti a svolgere determinati lavori che a volte sono più qualificanti e anche meglio re-

tribuiti. Dico più qualificanti poiché credo nella eguale dignità di tutti i lavoratori e di tutte le categorie di lavoro. Al riguardo, posso condividere le osservazioni fatte dall'onorevole Damiano circa la valorizzazione del lavoro manuale, ma sicuramente questo tipo di impostazione mentale di approccio al lavoro è andata scemando all'interno del nostro Paese.

A mio parere, un tema che è stato tralasciato nel documento conclusivo (giustamente, in quanto non lo condividevamo) ma anche negli interventi dei colleghi — forse appunto perché persistono visioni totalmente diverse non soltanto tra le componenti della maggioranza, ma anche all'interno degli stessi partiti che la compongono — è quello del contrasto generazionale. Esso viene solamente accennato per quanto riguarda il tipo di contratti di lavoro, ma non è stato affrontato dal punto di vista della previdenza. Penso che sia importante ricordarlo in una dichiarazione di voto sul documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sull'accesso al mondo del lavoro.

Lo dico perché da troppo tempo e su troppi mezzi continua a passare il messaggio che aumentando l'età pensionabile o incidendo sulle pensioni si aiuteranno i giovani. Vorrei che qualcuno mi spiegasse come si aiuteranno i giovani. Se qualcuno è convinto che aumentando l'età pensionabile, quindi facendo uscire più tardi le persone dal mondo del lavoro, si creano posti di lavoro (ma non so come), io credo che sia l'esatto contrario. I giovani non avranno accesso a determinate professioni perché le stesse saranno saturate di lavoratori che saranno costretti a rimanere per diversi anni in più all'interno della professione stessa o dell'impiego.

Oltretutto, si consideri che già i precedenti Governi, sia quello che ha concluso la sua esistenza poche settimane fa, sia tutti i Governi dal 1996 in poi hanno già inciso nel mondo della previdenza, tanto che la Commissione europea — quindi non la Lega, non Fedriga — dice che il sistema previdenziale italiano è tra i più sostenibili e tra quelli messi meglio in tutta Europa, a differenza di partner europei che man-

dano lettere al nostro Paese dimenticando che la loro situazione è sicuramente molto negativa rispetto alla nostra, in quanto c'è un *trend* peggiorativo da qui al 2060, mentre il nostro Paese è uno dei pochi, se non l'unico, che ha un *trend* negativo della spesa previdenziale.

Visto il dibattito politico che si è acceso nel Paese su questo argomento bisogna sottolineare anche questo aspetto. Lo ritengo fondamentale anche perché se si dovesse far cassa dal sistema previdenziale, pensando di investire dal sistema previdenziale per legittime e doverose nuove forme di ammortizzatori sociali e per le nuove forme di contratto di lavoro, non si risolverebbe il problema. Significherebbe investire non su una crescita di lavoro stabile e quindi sulla certezza del futuro lavorativo dei giovani, ma su misure tampone che, per quanto virtuose possano essere, rimangono tali. Non si tratta di garanzia di lavoro per i giovani.

Durante le audizioni ho affermato anche che il problema del lavoro giovanile non si può affrontare pensando, nella situazione globale in cui siamo, di agire autonomamente come Paese. Bisogna pensare a un'opera a livello europeo, internazionale — penso anche al WTO — dove finalmente le istanze di tutela dell'impresa, del lavoro e di chi produce nel nostro Paese (ma penso in tutto l'Occidente) siano tutelate, nel senso che non possiamo competere con Paesi dove c'è un costo del lavoro bassissimo e dove non viene rispettata alcuna norma sull'ambiente, sul lavoro minorile, sul diritto del lavoratore, sul lavoro femminile e quant'altro, mentre le nostre imprese devono giustamente soddisfare tutti questi parametri.

Inoltre, non possiamo pensare di continuare a illudere il Paese di incidere sulle produzioni di grande qualità e di alta tecnologia perché come ho voluto ricordare — lo voglio dire anche adesso, affinché sia inserito nel documento allegato — lo scorso anno in Cina ci sono stati 600.000 laureati in ingegneria. Mi domando se non troveranno un ingegnere che disegni una sedia più bella di quelle

del distretto della sedia del Friuli e a un centesimo del prezzo di quella; mi domando se non troveranno un ingegnere che progetti meglio di quello che facciamo, superando tutte le capacità tecnologiche innovative che abbiamo nel nostro Paese. Forse non adesso, ma fra un paio di anni ci sarà. Pertanto, o entriamo nell'ordine delle idee che dobbiamo competere tutti sullo stesso piano oppure — ma rispetto a questi Paesi emergenti questa non è un'imposizione fattibile — dobbiamo difendere il nostro mercato, le nostre produzioni, e dire che se un Paese e delle aziende di quel Paese producono senza rispettare una serie di norme devono avere una calmierazione nei prezzi quando vendono nei nostri territori. Questo la Lega lo dice da tempo e speriamo che qualcuno lo recepisca, anche a livello sovranazionale. Forse i livelli sovranazionali dovrebbero difendere un po' meno le banche e un po' più la piccola produzione che costituisce il 93 per cento del tessuto produttivo del nostro Paese.

Ovviamente, con la compagine di governo che si è venuta a creare, l'ottimismo non è dalla nostra, perché lo stesso mondo che nel 2007 ha creato la crisi finanziaria, che ha voluto aprire i mercati e deregolamentare tutto è lo stesso che abbiamo chiamato a risolvere la crisi.

Tuttavia, non voglio dilungarmi. Avremo modo di sottolineare questi temi come opposizione, sia nell'attività in Commissione sia nell'attività in Aula.

Per non rubare troppo tempo ai colleghi della Commissione, concludo sottolineando che la disponibilità, malgrado il ruolo di opposizione della Lega, a rivedere discipline su assunzioni e licenziamenti, sugli ammortizzatori sociali (ricordo quello che ha detto l'onorevole Cazzola), sulla politica attiva nell'inserimento lavorativo ci sarà tutta. È altrettanto chiaro, però, che questo deve mettere al centro non soltanto la garanzia, che riteniamo fondamentale, di competitività delle nostre imprese, ma anche il lavoratore stesso. Credo che un Paese non possa svilupparsi se si danno penalizzazioni forti a chi consuma, vive e fa crescere questo Paese.

Quando parliamo di giovani, e prima ho citato l'esempio delle garanzie che si possono loro indirizzare, questo non comporta solo la doverosa dignità lavorativa che bisogna dare a chi entra nel mondo del lavoro, ma comporta anche che un giovane sia predisposto a comprare la casa facendo un mutuo, a fare acquisti, quindi a far crescere l'economia nel nostro Paese. Una politica diversa, solamente unidirezionale, non garantirebbe dal nostro punto di vista lo sviluppo dell'economia del Paese stesso.

Con queste considerazioni e con la dovuta sottolineatura che noi votiamo un documento come fotografia di quanto è stato detto nelle audizioni, quindi senza alcun tipo di indirizzo e di impegno politico in tal senso, non possiamo fare altro che votare favorevolmente.

GIOVANNI PALADINI. Signor presidente, anche noi voteremo a favore delle considerazioni conclusive della presidenza sulle tematiche oggetto dell'indagine.

Nell'indagine conoscitiva sul mercato del lavoro tra le dinamiche di accesso e i fattori di sviluppo sono stati auditi il Censis, l'ISTAT, i sindacati, l'Isfol, il CNEL, tutte istituzioni molto importanti che hanno evidenziato molti problemi. Tra questi, i problemi che riguardano il mondo del lavoro dei giovani, delle donne, di coloro che a cinquant'anni perdono il lavoro, il problema degli *stage*. Secondo noi gli *stage* devono essere compensati - non si può pensare di andare avanti con *stage* organizzati a livello aziendale senza assunzione di responsabilità da parte dell'azienda - ma soprattutto devono essere finalizzati alle assunzioni.

Lo *stage* nasce come modello finalizzato all'inserimento di giovani attraverso percorsi che devono essere sia compensati sia finalizzati all'assunzione.

Abbiamo visto, attraverso le audizioni, che il sistema formativo produce un effetto ritardante rispetto a quello europeo. Questo è un tema che va assolutamente affrontato sotto il punto di vista europeo, perché i nostri giovani non possono essere lontani dal sistema formativo eu-

ropeo e soprattutto essere inseriti in un sistema che ha addirittura un effetto ritardante rispetto ai giovani dell'Europa.

Circa il tasso di occupazione dei diplomati, che è superiore a quello dei laureati, credo che ultimamente questo possa aver inciso. Bisogna valorizzare e aumentare il processo di revisione dei corsi di laurea « 3+2 »; il percorso era stato avviato ma è stato bloccato. A mio parere, questo può incidere fortemente sulla valorizzazione dei titoli di studio e credo che sia un tema essenziale che questa Commissione deve portare avanti.

È necessario operare un'efficace integrazione tra i sistemi di istruzione, formazione professionale e mercato del lavoro: questo è l'altro elemento emerso dalle audizioni in questa Commissione che deve essere naturalmente improntato su schemi diversi, con riferimento a tempi, luoghi e modelli diversi. Mi riferisco soprattutto ai tempi lunghi per il pubblico impiego. Credo che i concorsi rappresentino per i giovani una corsa ad ostacoli per la lungaggine dei tempi, che in questi anni si sono addirittura allungati fino a dieci anni. Ci sono concorsi pubblici che durano quindici anni e assunzioni allungate nel tempo per dieci anni. Credo che si tratti di un problema essenziale da valutare e soprattutto di un fenomeno da debellare.

Ugualmente, sono da debellare le forme di precariato e la convenienza dei costi di tali forme. Inoltre, noi abbiamo sempre parlato della necessità di condurre una forte lotta al lavoro nero. Credo che questo sia un tema di tutti i partiti e di tutte le formazioni politiche, perché il lavoro nero incide fortemente sul modello del nostro Paese. Pertanto, dobbiamo impegnarci fortemente su questo.

Si deve passare attraverso percorsi ben delineati e soprattutto è necessario colpire fortemente le aziende che ricorrono al lavoro nero. Si deve passare dalla riforma degli ammortizzatori sociali alla valorizzazione dei dottorati di ricerca, che mi sembra siano stati poco evidenziati in questa sede. I dottorati di ricerca sono uno strumento essenziale per valorizzare persone che sono veramente capaci di inno-

vazioni tecniche e scientifiche, ma queste persone non sono valorizzate nel nostro Paese. Credo che i dottorati di ricerca debbano essere la punta di diamante del nostro Paese, quindi devono essere valorizzati non solamente attraverso l'aspetto economico ma anche attraverso un riconoscimento specifico di coloro che danno molto lustro al nostro Paese. A mio parere, questo tema non può essere sottovalutato.

Uguualmente, non possiamo sottovalutare il tema dei giovani, delle donne, di chi perde il lavoro a cinquant'anni e della differenza tra nord e sud.

In conclusione, voterò favorevolmente sulla nuova versione della proposta di documento conclusivo, ma dovremo lavorare fortemente sui temi che ho evidenziato. Grazie.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che sono iniziati i lavori d'Aula, quindi vi sarei grato se limitassimo la durata degli interventi.

MICHELE SCANDROGLIO. Signor presidente, colleghi, ringrazio innanzitutto tutti coloro che hanno voluto aderire a questa iniziativa che ricordo essere stata presa in un momento in cui ci sembrava di dover approfondire questo tema e non ci era ancora chiaro quale fosse l'orizzonte del lavoro che, ahimè, si è oggi delineato.

Abbiamo iniziato questa indagine sul presupposto che l'accesso al lavoro fosse una sorta di inizio di un approccio giusto rispetto al percorso anche scolastico. Non a caso, abbiamo audito tra gli altri il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, proprio perché la domanda che ci ponevamo all'inizio era quanto fosse corretta l'indicazione che proviene dalla scuola e dalle famiglie, nel momento in cui si spingono i ragazzi verso un tipo di formazione piuttosto che un'altra. Qui si era innestata la domanda di quanto sia compatibile questa spinta culturale che viene dalle famiglie all'effettiva richiesta del mondo del lavoro di avere dell'occupazione.

La dinamica della indagine si è svolta in un percorso assolutamente proficuo, ma temo che non abbia voluto entrare nel

merito più crudo di quella che era la ragione iniziale della nostra preoccupazione. Si sono, quindi, rivelati veri tutti i problemi e le contraddizioni che portano ad avere una platea di ragazzi pronti ad accedere al mondo del lavoro senza che questo abbia pronto per i ragazzi un posto adeguato alla loro formazione. Partendo da questo bisticcio si è tentato di portare la nostra indagine ad un livello ulteriore, andando oltre il suo carattere conoscitivo (ovvero di indagine capace di realizzare una fotografia, che io condivido e approverò), al fine di capire come si può evitare di arrivare ad avere questa fotografia. Noi abbiamo questa fotografia dei fatti in quanto all'origine noi non abbiamo sostenuto con forza la necessità di spingere alcune fasce dei nostri ragazzi — in qualche maniera la mia osservazione si coniuga con quella del collega Fedriga — verso attività che non sono le più gradite ai genitori o ai ragazzi stessi.

Se oggi siamo a conoscenza che nel mondo della panificazione esistono 250.000 posti di lavoro che non sono occupati — e non sono sottopagati, ma sovrappagati — noi dobbiamo porci un problema culturale, non chiederci se il lavoro esiste. Era questo l'inizio della nostra riflessione.

Senza riempirmi la bocca di slogan che riguardano il lavoro per i giovani, gli anziani, le donne, quelli che escono ed entrano nel mondo del lavoro, vorrei riportare questo lavoro come punto conclusivo per quanto concerne la fotografia dell'esistente, ma come punto di inizio per una nuova riflessione — non so se è questa la sede opportuna, forse la Commissione VII (Cultura) può assieme a noi svolgere questo secondo lavoro — su come suggerire il percorso che si adegui al posto di lavoro reale e non a quello virtuale di cui oggi, ahimè, non c'è più traccia.

NEDO LORENZO POLI. Mi sembra che la riflessione sia stata pressoché unanime per quanto riguarda l'approvazione del documento conclusivo che rispecchia le audizioni che abbiamo svolto. Al riguardo, credo che non ci siano posizioni diverse.

Certamente si tratta di affrontare una situazione di difficoltà di cui tutti siamo consapevoli. Questo è un punto sul quale il nuovo Governo dovrà varare dei provvedimenti, non appena sarà possibile iniziare i lavori, speriamo nei prossimi giorni.

Io e il collega Muro abbiamo presentato una nota contenente le nostre osservazioni conclusive sui punti più importanti che sono emersi dalle audizioni, che chiediamo sia allegato al resoconto di oggi.

LUIGI MURO. Annuncio il voto favorevole di Futuro e Libertà, soprattutto perché, come già è stato fatto rilevare, il documento rappresenta una fotografia della situazione. Tuttavia, come avviene per tutte le fotografie, è ovvio che questa rappresenta lo stato attuale, fino ad oggi, in un mondo che è in velocissima evoluzione. Il nostro compito, quindi, sarà quello di mettersi immediatamente in moto per adeguarci ai tempi che cambiano. Non è questo il tempo di schierarsi su posizioni ideologiche — sarebbe dannoso per il nostro lavoro — però è evidente che le differenze in campo ci sono.

Vorrei solamente rilevare che il patto generazionale tra chi ha avuto tanto negli anni passati e chi oggi ha difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro è fondamentale per lo sviluppo del lavoro. Se oggi chiediamo alle persone che devono andare in pensione di rimanere qualche anno in più per utilizzare i risparmi per questioni non chiarite è complicato convincerle; se, invece, chiediamo a queste persone di prolungare la loro attività lavorativa per vincolare quello che si riesce ad avere in fondi per favorire l'occupazione, credo che avremo sicuramente risorse da impiegare.

A questo riguardo, credo che da oggi potremo approfondire i nostri lavori anche con l'aiuto del nuovo Governo.

PRESIDENTE. Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della nota presentata dai deputati Poli e Muro, ad integrazione dei nostri lavori (*vedi allegato 3*).

Prima di passare alla votazione del documento conclusivo vorrei esprimere un ringraziamento non formale a tutta la Commissione per aver compiuto un percorso molto impegnativo su un tema di estrema attualità, rispetto al quale è evidente che nelle fasi conclusive possono esserci anche differenti interpretazioni. Tuttavia, voglio sottolineare che ci sono alcuni aspetti sui quali c'è anche una concordanza e mi auguro che questa possa essere un buon viatico per iniziative legislative in un settore in cui occorre intervenire con grande tempestività.

Pongo in votazione la proposta di documento conclusivo nel testo riformulato (*vedi allegato 1*).

(È approvata).

La Commissione ha approvato il documento conclusivo all'unanimità.

La seduta termina alle 16,10.

IL VICE SEGRETARIO GENERALE,
CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ED ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM

DOTT. GUIDO LETTA

*Licenziato per la stampa
il 9 gennaio 2012.*

ALLEGATO 1

**Indagine conoscitiva sul mercato del lavoro
tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo.**

DOCUMENTO CONCLUSIVO APPROVATO DALLA COMMISSIONE

1. Programma e finalità dell'indagine.

La XI Commissione, nell'ambito della propria attività, ha ritenuto opportuno svolgere una approfondita indagine conoscitiva sul mercato del lavoro tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo, analizzando, in particolare, i fattori che concorrono all'incremento delle condizioni di occupabilità dei lavoratori e alla promozione dell'inserimento lavorativo, anche attraverso forme di gradualità della tutela contrattuale. La Commissione ha, quindi, deliberato il programma dell'indagine, nella consapevolezza che un approccio moderno alle politiche del lavoro richiede di muoversi in ambiti più ampi rispetto a quelli tradizionali, che investono appieno anche i settori della formazione professionale, dell'educazione e dell'istruzione.

In particolare, la Commissione si è proposta di concentrarsi su tre aspetti fondamentali: la verifica dell'ampiezza dei fenomeni di non rispondenza della forza lavoro alle professionalità richieste dal mercato e di obsolescenza professionale della forza lavoro, anche analizzando la capacità del sistema formativo ed educativo di rispondere alle esigenze del mondo produttivo; la valutazione degli assetti della formazione professionale, settore in rapida trasformazione che sempre più assume un ruolo centrale nelle politiche attive del lavoro; l'analisi delle problematiche legate all'inserimento lavorativo dei giovani, con particolare attenzione alle forme contrattuali flessibili introdotte nel nostro ordinamento negli ultimi anni.

L'indagine, originariamente deliberata il 12 aprile 2011 e il cui termine di conclusione è stato fissato al 15 luglio, si

è concretamente avviata nel maggio 2011 ed è stata successivamente prorogata sino al 31 ottobre 2011, in modo da consentire la conclusione delle principali audizioni incluse nel programma e favorire un approfondito esame del documento conclusivo.

Nell'ambito dell'indagine, la XI Commissione ha svolto un articolato e interessante ciclo di audizioni, che ha coinvolto non solo i consueti interlocutori e i soggetti istituzionali, ma anche nuove forme autonome di rappresentanza di interessi nell'ambito della complessità del mercato del lavoro: sono intervenuti rappresentanti dell'ISTAT, del CNEL, dell'UPI (province), degli enti istituzionalmente preposti alla politica della formazione (Formez e ISFOL), dei principali centri di studio e ricerca (CENSIS, EURISPES, SVIMEZ, oltre che il Consorzio interuniversitario Al-malaurea), delle parti datoriali (ABI, R.ETE. Imprese Italia, Confindustria e Confapi), delle organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL e UGL), di associazioni rappresentative degli intermediari del lavoro (Assolavoro) e del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, di associazioni e comitati esponenziali del mondo giovanile e del precariato (Forum Nazionale Giovani, Comitato 9 aprile e Repubblica degli stagisti). Il programma si è, quindi, esaurito con lo svolgimento delle audizioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Maurizio Sacconi, e del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Mariastella Gelmini.

Le audizioni sono state caratterizzate da un confronto costruttivo con i soggetti coinvolti, che ha consentito di acquisire i

principali dati sulla materia, ponendo in luce anche un positivo contributo propositivo, in termini di idee e di interventi operativi per il futuro. Al contempo, è stata molto importante anche l'acquisizione — da parte dei soggetti che, per vari motivi, non sono direttamente intervenuti nell'ambito delle audizioni programmate (tra cui la Conferenza delle regioni e delle province autonome, che ha approvato e trasmesso ufficialmente alla Commissione un apposito documento in materia) — della documentazione prodotta sui temi oggetto dell'indagine, documentazione che ha rappresentato anch'essa un utile strumento di lavoro, ai fini della redazione del presente documento.

Per le ragioni esposte, il documento è stato, quindi, elaborato in termini riassuntivi e schematici, in modo da fornire una chiave di lettura complessiva rispetto agli obiettivi posti dalla stessa Commissione al momento della definizione del programma dell'indagine conoscitiva, ferma restando la facoltà per ogni gruppo di individuare proprie soluzioni e proposte conclusive: nel paragrafo 2 sono, dunque, riassunti in forma sintetica i contributi dei partecipanti alle audizioni, mentre nel paragrafo 3 sono illustrati i principali elementi emersi nel corso dell'indagine.

2. *Gli interventi dei soggetti auditati.*

I rappresentanti del Censis, nell'esaminare le questioni dell'accesso e dello sviluppo al mercato del lavoro, si sono soffermati, in particolare, sulle problematiche formative ed occupazionali dei giovani. Si è analizzato, in primo luogo, un fattore demografico importante — presente in tutta Europa, ma in Italia caratterizzato da un impatto più significativo — rappresentato da un forte invecchiamento della popolazione e da una riduzione dei giovani compresi fra i 15 e i 34 anni, suscettibile di dar luogo ad un difficile ricambio generazionale.

Il Censis ha quindi evidenziato che dopo i 25 anni, in Italia, circa il 35 per cento di persone non ha avuto e non ha

raccordo con il lavoro ed è fuori dal circuito attivo, o perché non si ha interesse né per lo studio né per il lavoro o perché si sta cercando un lavoro e si è in formazione. Evidenziata la scarsa propensione dei giovani a lavorare mentre si studia (il 7 per cento della popolazione dopo i 25 anni è in formazione), il Censis ha fatto presente che tale situazione induce a rappresentare le problematiche occupazionali e formative in termini concettuali differenti, che sembrano aver a che fare più che altro con la propensione o meno all'attività, piuttosto che con la condizione di occupazione o disoccupazione. Tale elemento, pertanto, farebbe pensare ad una pericolosa deriva anche di carattere culturale e comportamentale, cioè ad una sorta di distacco dal lavoro.

Soffermandosi più dettagliatamente sugli aspetti connessi ai processi di formazione, il Censis ha posto in evidenza come il nostro sistema formativo produca un effetto ritardante rispetto a quello europeo e, soprattutto, non consenta una maggiore accessibilità del lavoro.

In tal senso, nel sottolineare come in Italia i tassi di occupazione dei diplomati siano superiori ai tassi di occupazione dei laureati (70 per cento per i diplomati e 67 per cento per i laureati), si è evidenziata una relativa maggiore presenza di occupati giovani in alcuni settori (come quello industriale, al 32 per cento), nonché una buona quota di giovani che coprono posizioni tecniche (22 per cento contro una media europea del 18 per cento). Tutto ciò si verifica a fronte di una domanda di laureati non sufficientemente assorbita, sia a causa del blocco delle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni sia per l'assenza di dinamiche di produttività nel settore terziario (ci sono alcuni settori, ad esempio sanità e istruzione, nei quali minore è l'incidenza del mondo giovanile). In sostanza, sembrerebbe che i giovani restino ai margini nella fascia più alta del mercato del lavoro, nell'ambito delle figure apicali, dirigenziali e professionali.

Nel formulare idee e proposte utili a migliorare l'andamento dei processi occupazionali, il Censis ha evidenziato la ne-

cessità di anticipare i tempi della formazione e di metterla in raccordo con le opportunità di lavoro, sia per quanto riguarda i diplomati che i laureati, al fine di contrastare il problema dello scarso raccordo tra percorsi formativi e mondo produttivo.

Si è quindi sottolineata l'esigenza di valorizzare, anche dal punto di vista culturale, il diploma di scuola secondaria di secondo grado e la successiva specializzazione, favorendo un accesso diretto al mercato del lavoro e l'esercizio di professioni tecniche che siano considerate dalla collettività dignitose e socialmente apprezzabili (considerato l'elevato grado di dispersione scolastica tuttora esistente).

Per quanto concerne la formazione universitaria, il Censis sottolinea come il tasso di laureati in Italia sia molto basso rispetto a quello degli altri Paesi (il 30 per cento di venticinquenni ha solo il titolo di studio della scuola media inferiore). Si pone con forza, pertanto, la questione di accorciare i tempi della formazione, tentando di riqualificare l'esperienza della laurea breve, trasformandola in un obiettivo finale del percorso formativo universitario (come in tutti gli altri Paesi europei). Si è osservato, in proposito, che occorre incanalare gli ultimi due anni di formazione universitaria in un percorso di specializzazione che favorisca un primo accesso al mondo del lavoro dei giovani, in continuità con le forme di tirocinio professionale o concorsuale (soprattutto per determinate professioni, come ad esempio avvocati, medici e magistrati). Ad avviso del Censis, si tratta, quindi, di passare da una formazione di tipo generalista ad una che abbia come obiettivo prioritario quello di far accedere il giovane alla vita attiva.

Secondo il Censis, oltre ad agire al fine di incrementare i fattori di sviluppo e di crescita della produttività — che tuttavia, anche secondo le previsioni più ottimistiche, non potrebbero portare ad assorbire, a breve, la gran parte della disoccupazione giovanile attualmente esistente — occorre creare condizioni e opportunità professio-

nali diversificate, non solo nell'ambito del lavoro dipendente, ma anche sul versante del lavoro autonomo (nonostante negli ultimi anni ci sia stata una progressiva regressione, l'Italia è uno dei Paesi con la più alta propensione al lavoro autonomo). Relativamente al lavoro dipendente, il Censis ritiene importante concentrare l'attenzione, più che sulla flessibilità in entrata, su quella in uscita, favorendo condizioni di mobilità e circolarità all'interno delle aziende. In tal senso, si ritiene importante prevedere, in relazione a talune competenze obsolete, la possibilità di ricollocare i dipendenti in altri contesti — purché incanalati lungo un percorso di sostegno professionalizzante — in cambio dell'assunzione di giovani.

Il Censis ritiene certamente importante la flessibilità in entrata per il sostegno della partecipazione giovanile al lavoro, ma non così decisiva nell'incremento dei livelli occupazionali, considerato che i giovani con meno di 35 anni titolari di contratti flessibili rappresentano il 25,1 per cento del totale degli occupati appartenenti a questa fascia di età. Il Censis, pertanto, rileva una difficoltà delle imprese ad assumere lavoratori a tempo indeterminato, non tanto legata ad una questione regolativa, quanto a fattori di rigidità nel governare complessivamente le proprie risorse di lavoro e alla forte variabilità del mercato delle imprese stesse.

Sul versante del lavoro autonomo, si giudica utile valutare la possibilità di prevedere esenzioni fiscali ed incentivi economici in favore delle imprese giovanili per un periodo di tre anni — purché operanti da almeno un anno — eventualmente utilizzando le risorse del PON ricerca.

I rappresentanti di Eurispes hanno innanzitutto sollevato una questione di ordine concettuale, secondo la quale nel Paese si è attribuita maggior enfasi al posto più che alla cultura del lavoro: si è così conferita particolare importanza ai titoli di studio, senza che a questi corrispondano effettive competenze e concrete opportunità di lavoro.